



Alberi di baobab

di ELENA BUJA RUTT

Recentemente uscito per l'editore romano Fazi, *Cieli celesti* è l'ultimo volume di Claudio Damiani in cui vengono riunite sei raccolte di sue poesie inedite. A metà tra canzoniere e trattato filosofico, *Cieli celesti* si presenta essenzialmente come una articolata contemplazione sul cosmo, sugli esseri viventi che lo popolano, sugli altri universi possibili, sul senso del trascorrere e del finire. Riflessioni dai passaggi a volte complicati si dispiegano in un poetare pacato, terso, tipico di Damiani, che riprende fin dallo stile la lezione classica della *daritas*. I testi, in poesia e in prosa, seppur divisi in sezioni, sono in realtà un unico poema: un poema didattico, in cui ricorre spesso una coppia dialogante (maestro-allievo, amante-amata), in un procedere per doman-

de e risposte. Commenta il poeta: «Se *Il Fico sulla fortezza* (2012) era un viaggio terrestre, questo è un viaggio celeste. Nel primo incontro personaggi terrestri (un fico, una cassiera di un discount, un monte, alcune pecore, una lucertola, una strada), qui incontro esseri celesti. Il cielo è quello nuovo che appare a noi oggi, non più sede di sola materia, ma di vita, anche. Non più freddo e distante, ma caldo e vicino». In una sintassi che richiama il tono conversazionale della satira oraziana, lo sguardo cosmico di Damiani, partendo dall'osservazione di un pezzo di cielo, prova a coniugare i due diversi orizzonti di filosofia e scienza: ipotizza la vita anche su altri pianeti, riflette sul come l'individuo sia eterno perché inscindibile dall'eternità del tutto, intuisce come il suo divenire temporale non possa, quindi, che rappresentare l'apparire successivo di eterni stati dell'essere: «Mi ri-

ferisco in questo libro a pianeti extrasolari in cui oggi intravediamo la vita - continua Damiani - alla recente unificazione di fisica e biologia, all'evoluzione universale che parte da forme elementari di materia e giunge a forme complesse e intelligenti di vita, all'universo come spazio-tempo, o meglio come tempo evolutivo che genera al suo interno spazio, materia, vita».

Ma non si fa attendere il monito che il poeta rivolge immediatamente a un essere umano ebbro del potere di conoscere, manipolare, gestire la vita e la morte: «L'attuale pensiero nostro scientifico, o meglio l'attuale nostro studio di conoscenza della natura ci dice che tutto evolve da un'energia iniziale verso forme sempre più complesse di materia, e se è chiaro che tutta la natura è un meraviglioso disegno, e contiene dentro di essa un fine, noi che stiamo per prendere il comando delle leve di

questo processo evolutivo, non sappiamo dove andiamo, siamo come ciechi, e come i kamikaze sacrifichiamo la nostra vita a questa accelerazione evolutiva, sacrifichiamo la nostra felicità, perché andando nella cabina di comando ci allontaniamo inevitabilmente dalla natura». Il tempo è il protagonista di questo libro, un tempo che «ci insegue» e ci angoscia: «Un tempo accelerato, quello dell'evoluzione mentale, quello della scienza, laddove quello dell'evoluzione naturale era lento. Un tempo che

salutano, / o forse non è per questo, forse stanno vedendo / qualcosa che io non vedo, / qualcosa che io non capisco, forse sta succedendo qualcosa / in questa giornata così bella / con un cielo così azzurro, e un sole così forte, / che io non capisco». Gli animali sembrano custodire una saggezza a cui l'uomo non ha accesso: «L'uomo ha perduto certe conoscenze - spiega Damiani - ma può riacquisirle con il contatto con la natura. Nell'evoluzione biologica, le specie evolutive che restano han-

non ci basta mai quello che abbiamo / perché pensiamo che muovendoci possiamo trovare altro». Sembra invece che gli alberi trovino la pace che li centra e abbiano una saggezza superiore, una saggezza basata sull'accettazione della loro immobilità forzata: «Il fatto che stanno fermi è qualcosa di impressionante, come anche il fatto che si nutrano senza uccidere nessuno. Da loro dobbiamo imparare molto. Loro insegnano». La bellezza del creato è l'approdo a cui giunge la sensibilità lirica di Damiani: «Tutti gli esseri, cioè gli esistenti, sono belli, in quanto forme, e in quanto belli, sono sacri».

A commento di queste righe, contenute in uno dei brani in prosa più espliciti del pensiero filosofico di stampo chiaramente parmenideo che sostiene *Cieli celesti*, il poeta aggiunge: «C'è qualcosa che gli esseri viventi sono formati, le loro parti sono in una particolare armonia, miracolosa, che li fa essere, li porta sulla soglia dell'essere, come su un altare. L'altare in cui si brucia la vita, si brucia il presente. In noi sono sacri».

La percezione di tale bellezza delle creature rimanda infine alla mano trascendente di un Creatore, rappresentandone, secondo Damiani «la dimostrazione più limpida della sua esistenza».

Nelle poesie di Claudio Damiani Tutti gli esseri sono sacri

*A metà tra canzoniere
e trattato filosofico
«Cieli celesti» è una meditazione
sul senso del trascorrere*

no tratti di arretratezza, ma sono sempre utili ed è motivato il loro persistere. Noi dobbiamo stare vicini alla natura non solo per il bene che ci fa, ma anche perché possiamo da lei imparare».

Lo stesso valga per la vita degli alberi, dotati di una particolare sensibilità che li differenzia dagli animali e da noi essere umani «che siamo sempre in pena, / sempre a correre di qua e di là, mai contenti / e